

Natta parla a Napoli
su economia e pentapartito

«Hanno fatto una politica classista»

Occorre un radicale cambiamento nella linea economica e negli indirizzi sociali. Questo è stato il tema centrale del comizio tenuto da Natta a Napoli, in piazza Plebiscito. Del pentapartito il segretario del Pci ha detto: «Sotto le sembianze del liberismo hanno fatto una politica classista». Hanno parlato anche l'ex sindaco Maurizio Valenzi e Gerardo Chiaromonte, capolista del Pci per il Comune.

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

NAPOLI «L'Italia è forse un po' più ricca, ma certamente è molto più ingiusta». Così ha detto Alessandro Natta, facendo un bilancio degli indirizzi economici e sociali del pentapartito. «Non si tratta solo di accresciute distanze sociali dovute all'evolgersi delle forze spontanee del mercato: si tratta di una politica governativa che ha voltato consapevolmente le spalle ai più deboli, facendo decadere e talvolta abbattendo protezioni e strumenti di politica sociale». Il segretario del Pci ha detto che non si è colta la congiuntura internazionale favorevole. Sono stati profusi

A PAGINA 3

La riunione del Patto di Varsavia si è conclusa a Berlino
Una nuova proposta per superare le resistenze Nato all'opzione zero

L'Est pronto a ridurre i suoi eserciti in Europa

Il vertice del Patto di Varsavia si è chiuso ieri senza clamorosi atti simbolici, come il ritiro parziale di truppe, che erano stati previsti da alcuni commentatori, ma con alcune importanti decisioni: il riconoscimento di squilibri di forze in Europa tra i due blocchi e disponibilità ad abbassare il livello del blocco più forte, sia sul terreno delle armi convenzionali che su quello dei missili tattici.

ROMOLO CACCAVALE

BERLINO Ecco le decisioni adottate: proposta alla Nato di consultazioni sulle reciproche dottrine militari in modo che da entrambe le parti ne venga accettato il carattere puramente difensivo; riconoscimento di squilibri di forze in Europa fra i due blocchi e trattative per trovare il modo di superare tale asimmetria, abbassando il livello del blocco più forte e non innalzando quello del più debole; ricerca di una soluzione negoziata del problema degli ordigni nucleari tattici, compresi i missili tattici, quelli cioè con gittata inferiore ai 500

A PAGINA 9



Gorbaciov saluta la folla a Berlino

Approvato
il decreto
salvaprocessi



Centinaia di processi non corrono più il rischio d'essere annullati. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Roggioni che sana un vizio formale nella composizione delle Corti all'origine di alcuni clamorosi annullamenti di sentenze da parte della Cassazione. Sul provvedimento, presentato ieri solo con qualche modifica, si era espresso in modo sostanzialmente positivo il Csm. Come è stato risolto il problema della retroattività.

A PAGINA 4

Arrestato
per bancarotta
l'ex presidente
del Palermo

Salvatore Matta, l'ex presidente della squadra di calcio del Palermo, è stato arrestato. È accusato di bancarotta fraudolenta. Avrebbe utilizzato per scopi personali sia i cinquecento milioni che aveva raccolto per salvare dalla radiazione la squadra che un altro miliardo e mezzo. Matta avrebbe alterato i bilanci della società proprio per poter utilizzare i fondi a suo piacimento. Nella vicenda potrebbero essere implicati presidenti di altre società.

A PAGINA 7

Il programma
del Pci
per la prossima
legislatura

Stato sociale, l'urbanistica e i problemi della scuola, della cultura e della ricerca; le indicazioni per una politica estera di pace, sicurezza e cooperazione internazionale: oggi presentiamo il programma del Pci per la prossima legislatura.

ALLE PAGINE 13 e 14

L'economia
perde colpi
Oggi parla
Ciampi

Dati negativi dalla bilancia commerciale di aprile: il saldo negativo è stato di 1.380 miliardi. Notevoli preoccupazioni vengono dal calo delle esportazioni, soprattutto in settori come il tessile e il metalmeccanico. Intanto, il Tesoro annuncia un incremento della spesa pubblica che sa di elettorale: 16 mila miliardi in aprile, il doppio degli altri mesi. Stmane il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, presenta la sua relazione all'assemblea annuale dell'istituto.

A PAGINA 13

I sindacati (tranne la Cisl) si pronunciano sui commissari
Anche la Cgil alla Falcucci:
«Ritira la circolare»

Quel ministro mi sorprende

LUCIANA FRANZINETTI PECCHIOLE

L'onorevole Falcucci ha interrotto ieri una pacifica riunione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, in modo tanto sorprendente quanto inaccettabile. Lo ha fatto per evitare che si mettesse in discussione e si arrivasse al voto sulla mozione peraltro già sottoscritta dopo lunga mediazione dai rappresentanti di tutti i gruppi, anche da quelli a lei più vicini. Per me questo gesto del ministro è stato incomprensibile. E non dal mio punto di vista, ma dal suo. Invano cerco di capirne i motivi. Primo perché si trattava di un documento tanto mediato tra forze diverse, diventato di assai modesti contenuti, e tale da non offendere «nessuno», neanche il ministro: un invito a trovare soluzioni - peraltro non indicate - a una situazione ormai estremamente aggravata; una critica, anch'essa modesta, alla circolare sul collegio imperfetto (che ben altre critiche merita). Si trattava di un documento che, pur se votato dal più elevato organo rappresentativo della scuola, poca eco e influenza avrebbe avuto. È questo che mi rende incomprensibile in questi giorni l'atteggiamento dell'onorevole Falcucci. Forse è stanca e tesa, ma ciò non giustifica un ministro. Mi rendo conto che non è facile fare il ministro della Pubblica Istruzione in questo periodo. È un mestiere senz'altro pesante quando inadempimenti e ritardi, mancate risposte e risposte sbagliate si sono lasciate accumulare fino a determinare miscele esplosive. Infatti è proprio questo che sta avvenendo nella scuola: insoddisfazione e sfiducia, frustrazione e malcontento sono emersi con evidenza, né è facile ora trovare soluzioni che permettano di dare risposte.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, credo che sia oggi il proverbio adatto. Ma la risposta non è né in atti autoritari pesanti come la circolare per il collegio imperfetto, che penalizza gli studenti, e i docenti non in sciopero ancor di più; né in gesti - diciamo pure - meno seri, come l'improvvisa sospensione di una seduta del Consiglio nazionale. Ogni ministro è scelto in un governo e gioca in un campo in cui la strategia è complessiva: la politica di un ministro è parte funzionale della politica di un governo. Non dimentichiamoci che la scuola è stata in questi anni usata da più parti come mezzo di scambio, come palcoscenico per costruirsi immagini e spazi politici. Mai i suoi problemi sono stati affrontati come cosa seria, come questione del paese. E di questo si faccia una colpa certo al ministro della Pubblica Istruzione insieme a quanti hanno governato in questi anni. Per questo l'onorevole Falcucci non è certamente sola.

Scuola, ieri è stato il giorno più lungo: al mattino una vera tempesta in seno al Consiglio nazionale, il «gran parlamento», dove la Falcucci ha operato una clamorosa censura sull'argomento all'ordine del giorno, la sua circolare. Dalle sei e mezzo alle nove di sera, incontro con Marini, Pizzinato, Del Turco e Bugli e Fontanelli della Uil. Quali sono i risultati della maratona?

MARIA SERENA PALIERI

Sospensione del provvedimento sui «commissari ad acta»: la chiedono ora Cgil e Uil, mentre lo Snals impone la revoca. Precariato: si va dalla richiesta di sanatoria generale a quella di riconferma dei precari che hanno lavorato quest'anno. E poi condizioni per fare i referendum sulle parti aperte del contratto, attuazione dell'accordo registrato alla Corte dei conti. Non compat-

ti, ma decisi a ottenere qualcosa su questi punti, i sindacati vanno da Fanfani. La situazione è complicatissima: l'incanto viene aggiornato a stasera. «Ma qualche apertura c'è stata», dicono, all'uscita, i protagonisti dell'incontro. La Falcucci, intanto, ha deciso di convocare per la tarda mattinata di oggi i comitati di base, su incarico del presidente Fanfani, per avere un quadro informativo della situazione.

A PAGINA 5

Incredibile impresa di un giovane tedesco su un velivolo da turismo
Un aereo buca lo «scudo» sovietico
e atterra davanti al Cremlino

Lo davano per disperso nei gelidi cieli del nord, quando è arrivato il clamoroso annuncio: quel piccolo aereo da turismo tedesco era atterrato nel posto più incredibile, a Mosca, a pochi passi dalla piazza Rossa, dietro il Cremlino. Come ha fatto il temerario pilota diciottenne a bucare lo scudo aereo sovietico? Un comunicato lascia intendere che l'aereo è stato intercettato ma lasciato atterrare.

VALERIA PARBONI

La scena: è giovedì le sette e mezzo di sera. I moscoviti sono in strada impegnati a festeggiare. Curiosa coincidenza) la «Giornata delle Guardie di frontiera». Un sibilo indistinto, che si tramuterà ben presto in un rombo, fa alzare lo sguardo in aria ai turisti e ai passanti che affollano la piazza. Un piccolo «Cessna 172», un quattro posti bianco, con una striscia azzurra sulla fusoliera e la bandierina della Germania federale, la tre giri sulle loro teste, sfiora pericolosamente le guglie della basilica di San Basilio e infine tocca

terra a una trentina di metri dalle mura del Cremlino. L'apparizione lascia di stupefazione di sempre. Sulla vicenda invece piomba una cortina di mistero che sarà interrotta più tardi dai comunicati dell'ambasciata della Rft a Mosca. Ad Amburgo la madre del ragazzo racconta alla radio che il figlio è partito il 13 maggio alla volta di Reykjavik facendo rotta sulle isole del Mare del Nord, e di aver parlato con lui per telefono lunedì sera, al suo arrivo a Helsinki. Non è affatto preoccupata del temerario atterraggio. Anzi, si dice tranquilla. «nell'Aeroclub Hamburg Motorsport», Rust viene descritto come un fanatico del volo, un giovane in possesso dallo scorso anno di un brevetto di pilota e disposto a qualsiasi cosa, anche ad abbassarsi ai lavori più umili pur di raggranellare i soldi per pagarsi i costosi corsi del club necessari per ottenere il brevetto superiore. Come ha fatto Rust ad arri-

vare a Mosca senza mettere in allarme lo scudo aereo sovietico? I tecnici formulano qualche ipotesi. Il ragazzo è riuscito ad atterrare nella piazza Rossa, dicono, zigzagando le zone d'ombra del radar e grazie soprattutto al pessimo stato di efficienza dei sistemi di difesa sovietici disseminati fra il Baltico la zona di Leningrado e Mosca. «Probabilmente - aggiungono gli esperti - i radar non hanno visto nulla, o se è apparso qualcosa non è stato valutato dagli operatori». Gli americani rincarano la dose ricordando il complesso antissiluristico che protegge Mosca e che avrebbe dovuto segnalare la presenza del Cessna 172, piccolo quanto si vuole, ma comunque dotato di un'apertura alare di dieci metri. Come hanno fatto a non vederlo non si sa. Quando è in volo è molto più grosso di un missile... Dalle cattedre gli Stati Uniti assolvono però i radar destinati a seguire il traffico in zone «controllate, lungo aerovie bene delimitate, a alta e altissima quota». Da Mosca, nel frattempo, non una parola. Solo nella tarda serata di ieri un comunicato della Tass conferma il singolare episodio. «Un aereo sportivo pilotato da Mathias Rust, cittadino della Repubblica federale di Germania ha violato giovedì lo spazio sovietico nell'area della città di Kohtla-Järve. Il volo non è stato interrotto e l'aereo è atterrato a Mosca». Il comunicato lascia intendere che l'aereo è stato intercettato e lasciato atterrare. Come si ricorderà l'abbattimento del Jumbo su spazio aereo sovietico fu all'origine di un grave inasprimento della tensione internazionale. Il flash, sette scarse righe con titolo «violazione dello spazio aereo sovietico», si conclude con l'annuncio dell'apertura di un'inchiesta sull'incidente da parte degli organi competenti.

Fa l'amore, poi la sposa: in galera

■ PALERMO (22 anni nell'81), Francesco La Rosa, Francesco La Rosa, 29 anni, disoccupato e oggi papà di due bambine, Marianna (18 mesi), Maria Antonietta (2 mesi), sposo felice e corrisposto, si ritrova in una cella dell'Ucciardone. L'accusa: aver violentato - in una notte di primavera dell'81 - la donna che poi avrebbe sposato,

che non può essere eseguito La neofamiglia La Rosa inizia un calvario di trasferimenti, per caso di parenti, case abbandonate o pericolanti, perché niente lavoro vuol dire niente alloggio. Poi, bisogna fuggire dall'«altra» famiglia, quella che l'ha dichiarato guerra perché la «fuitina» resta «fuitina» e quel giorno, come disse la madre ai poliziotti, «Mama aveva ancora la bocca che le puzzava di latte».

In una città dove superkiller e capimafia - a decine e decine - vivono latitanze dorate, nessuno cerca più del dovuto (è forse l'unico aspetto uovo

di una storia incredibile) un ragazzo accusato di violenza carnale, ma che violenza carnale in fondo non aveva commesso. L'ordine di cattura così, per sei anni buoni resta un pezzo di carta.

Né si può dire che lui fosse un latitante, perché non frequentando più la casa paterna, non apprendere che lo stanno cercando. Nell'84 la mamma di Francesco (che intanto è rimasta vedova), ottiene finalmente una casa popolare, offre un letto ai due giovani fuggiaschi.

Intanto la giustizia segue i suoi tempi, il ragazzo viene condannato in contumacia, la condanna passa in giudicato. L'ultimo atto, nella borgata di Partanna. Qui giunge qualche giorno fa un mandato di comparizione Francesco è convinto finalmente di aver ottenuto la «sua» casa popolare, si reca al commissariato, qui gli mettono le manette ai polsi. Imbarazzato, il primo presidente della Corte d'appello, Carmelo Conti, dichiara ai giornali locali: «A lume di logica penso che il matrimonio abbia in qualche modo sanato questa situazione. Però la sen-

tenza è passata in giudicato, bisognerà quindi trovare una soluzione: o la grazia o una revisione del processo». L'alto magistrato dà voce a sentimenti molto diffusi in questo momento a Palermo.

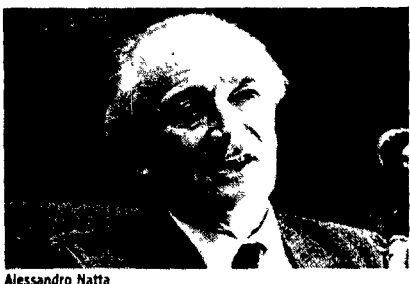
D'altra parte, la mamma di Francesco La Rosa, subito dopo l'arresto del figlio, ha svelato agli investigatori qualche particolare che rafforza la tesi a difesa del comportamento dei due ragazzi. «Mio figlio - ha dichiarato la signora - a quel tempo ebbe molta fretta, perché i genitori di Maria avevano deciso che la bambina dovesse iniziare subito a lavorare, a portare soldi a casa. Volevano impiegarla in una taverna, ma una ragazza così fine, così delicata non poteva fare certo un simile mestiere, quell'esperienza avrebbe finito con il lasciare su di lei un segno perenne. Fu io stessa a consigliarla. Poi, rimproverai anche mio figlio perché certe fesserie avrebbe potuto evitarle. Ma ormai era troppo tardi».

DOMANI

PAROLE
colore
PAROLAPPE
VOCABOLARIO DEL PENTAPARTITO

CON
L'Unità
UN LIBRO
IN
OMAGGIO
DI 128
PAGINE

Diffusione 1 milione di copie



Alessandro Natta

Il comizio di Natta a Napoli
L'Italia è forse più ricca
ma si è governato
a vantaggio dei più forti

«Lasciano più ingiustizie»

Una svolta nella politica sociale che guardi ai bisogni antichi e nuovi dell'uomo e in specie degli strati deboli della società, è il contenuto prioritario del programma comunista e della proposta di alternativa democratica. Al servizio di questa causa, la modernizzazione dell'economia, la riforma dello Stato sociale e delle istituzioni. Questo il tema centrale del discorso di ieri di Natta a Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

NAPOLI. Il bilancio sociale della fase pentapartita - ha notato il segretario del Pci - è in questa affermazione: l'Italia è forse un po' più ricca, ma certamente è molto più ingiusta.

Un quotidiano sportivo, parafasando il linguaggio degli stadi, mi ha chiesto quale sia stato, secondo me, il più bel gol che il Pci ha fatto negli ultimi tempi. Lì per lì, ho risposto alle 150 volte in cui siamo riusciti a mettere il governo in minoranza. Ma poi ho scelto quello che considero il più bello, il più carico di moralità politica e di umanità. E ho risposto: il più bel gol l'abbiamo fatto una notte al Senato quando abbiamo liquidato la legge finanziaria le cosiddette fasce sociali che avrebbero abolito la pensione al 70 per cento degli handicappati.

I governanti volevano avviare il risanamento della finanza pubblica non partendo dalle grandi rendite, dalle

grandi speculazioni, dai grandi patrimoni, dai grandi evasori fiscali. No, volevano partire dal più deboli, dagli inermi, da quelli senza voce e senza potere. Contro quella vergogna ci battemmo come leoni, e la spuntammo.

Forti con i deboli, ecco qual è stata l'etica del pentapartito.

In verità è stata perseguita, sotto le sembianze del liberismo, una politica classista. L'ex ministro De Michelis ci ha rivolto una domanda: «Rifareste il referendum sulla scala mobile?»

Sì, lo rifaremmo perché fu giusto farlo; lo rifaremmo perché quando si colpiscono i lavoratori e si vuole compiere una prepotenza è obbligatorio non ritirarsi e assumersi le proprie responsabilità.

Giudicammo giustamente il significato di quell'atto di prepotenza. Esso era il segnale estremo - ha detto Natta - di una linea di rinuncia e di restaurazione. E infatti l'epis-

odio successivo fu l'assalto agli assegni familiari. Dal 1984 al 1986 sono stati tolti ai lavoratori e ai pensionati 8 milioni e 400mila assegni. E per farlo, il governo ricorse per due volte all'imposizione del voto di fiducia.

Ora la Democrazia cristiana lancia dai manifesti e dai teleschermi la sua campagna in nome della famiglia. Con quale faccia?

Ora scoprono la famiglia

Nella famiglia ci sono i bambini. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Ha tagliato i fondi per i servizi sociali, per gli asili e le scuole materne.

Nella famiglia ci sono gli anziani. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Milioni di pensionati hanno meno di 500mila lire al mese.

Nella famiglia ci sono i giovani in età da lavoro, spesso con titoli di studio qualificati. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Ci sono in Italia quasi tre milioni di disoccupati, la maggioranza è fatta di giovani e, tra questi, di ragazze.

Nella famiglia ci sono gli ammalati, gli invalidi. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? La controriforma, il mer-

cato libero della speculazione sulla salute, i ticket.

Nella famiglia ci sono le donne. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Ha bocciato la legge di riforma dell'assistenza, ha bocciato la legge contro la violenza sessuale; ha sabotato la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza; ha scatenato una campagna contro il movimento e la cultura dell'emancipazione e della liberazione.

Nella famiglia ci sono i lavoratori. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Li ha additati alla nazione come egoisti e perfino marmalmidi, incolpando il costo del lavoro, cioè il salario, di essere all'origine delle difficoltà economiche, della disoccupazione di massa, del dissesto del bilancio statale.

Nella famiglia ci sono gli sfrattati e quelli che attendono una casa. Che ha fatto la Dc e il pentapartito per loro? Non è stato attuato e rinnovato il piano decennale della casa, non c'è stato lo sviluppo promesso dell'edilizia agevolata e sovvenzionata, non c'è un piano per il recupero del patrimonio urbano, il condono edilizio è servito per incamerare miliardi ma non per risanare.

Ognuno può completare l'elenco da sé.

Ci sono troppe piaghe antiche e troppe vergogne nuove. È una piaga antica il divario tra Nord e Sud del paese e

tal restano dopo decenni di intervento straordinario, di potere dc condiviso dal Psi.

È una piaga antica il saccheggio delle risorse, la speculazione sfrenata, la corruzione e commistione degli affari pubblici con gli interessi privati.

È una piaga antica, nonostante lotte e anche successi del movimento operaio, l'insensibilità, talvolta il disprezzo per le condizioni di lavoro, per la sicurezza e la vita dei lavoratori e anche delle città. Risale a undici anni fa la tragedia di Seveso. Vi fu una generale autocritica, si presero alcune delle labili misure di governo. Ma ecco che in questo 1987, anno di grazia del cosiddetto rinascimento pentapartitico, la coscienza della nazione è colpita dalla strage dei ragazzi nella nave di Ravenna, e qualcosa di simile si è avuto anche alle porte di Napoli. Quando si registra una media di 5 operai morti per ogni giorno lavorativo, c'è qualcosa nel sistema che non va, c'è un rovesciamento di valori che viene consumato: la produzione, il profitto non possono venire prima della vita e della salute.

Per quanto riguarda il dramma della disoccupazione - ha osservato il segretario del Pci - non si può parlare solo di piaga antica. La disoccupazione di massa, e in particolare quella dei giovani istruiti e

qualificati, è fenomeno spaventosamente moderno, cioè attinente al meccanismo, alla logica di questo sistema che si definisce progredito.

Ecco le colpe pesanti che ricadono su chi ha governato negli ultimi sette anni. Ora anche lo stato maggiore della Confindustria riconosce i gravi problemi irrisolti specie per i servizi.

Ma è inammissibile che si continui ad accusare, a colpevolizzare il cosiddetto costo del lavoro. È vero il contrario. Sono i lavoratori ad aver pagato le ristrutturazioni in termini di occupazione, di salario, e di insicurezza nel lavoro.

Le pretese di Lucchini

È incredibile che la Confindustria, dopo aver sollecitato il liberismo, e averlo ottenuto da De Mita e da Craxi, oggi chieda il soccorso dello Stato. Ma, poi, quale soccorso? «Abolite il ministero delle Partecipazioni statali», chiede Lucchini. Insomma, lo Stato si consegnò nudo e disarmato al potente. Stando così le cose come meravigliarsi della diffusa profonda degli operai degli stabilimenti recentemente passati dall'industria di Stato alla Fiat? C'è tra i lavoratori del vecchio gruppo Alfa,

come di ogni altra azienda, un malessere forte e diffuso che abbiamo visto riflettersi nel recente voto sull'accordo aziendale che tocca anche il sindacato per un travaglio ancora non risolto. Ma a questi operai e tecnici abbiamo il dovere di dire: sappiate ben discernere, anche in sede politica, avversari e amici. Voi siete i primi ad avere bisogno di una svolta politica che cambi anche le condizioni del conflitto sociale. Vedete, il presidente degli industriali chiede la rinascita del pentapartito dopo le elezioni. Dавvero per lui non ci sarebbe nulla di meglio di un ritorno al passato. Ma per gli operai e per l'Italia?

Per l'Italia - queste le conclusioni di Natta - c'è bisogno di un grande cambiamento di linea economica, di indirizzi sociali, di guida politica, il programma che da oggi diffonderemo nel paese poggia su due pilastri:

una riforma dello Stato in ogni suo aspetto, per garantire a tutti i diritti di cittadinanza sociale e civile;

una politica di innovazione del sistema economico e sociale che persegua i fini e i valori dello sviluppo, dell'eguaglianza, della solidarietà, e affronti le questioni essenziali di oggi: l'occupazione, il Mezzogiorno, l'ambiente, la condizione giovanile, la piena eguaglianza delle donne, la sorte degli anziani.

Smentita degli Interni «Mai fatto alcun sondaggio»



Scalfaro (nella foto) smentisce: «Non ho mai commissionato nessun sondaggio elettorale». La precisazione ha assunto carattere ufficiale dopo talune indiscrezioni circolate sui giornali e relative, appunto, a una rilevazione democratica effettuata dal Viminale. «Al riguardo - dice l'ufficio stampa in un comunicato - il ministro stesso precisa di non aver effettuato alcun sondaggio né che farà mai alcun sondaggio poiché dovere preciso del ministro è di non influenzare in alcun modo l'elettorato».

In Piemonte Psi e «verdi» fanno saltare il referendum sul nucleare

voti dei due assessori socialisti, e l'assenza del consigliere della lista verde civica. Il referendum avrebbe coinvolto i 11 comuni dell'area denominata «Po 1». La proposta è stata bocciata con i voti dei consiglieri democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici, ai quali si sono aggiunti i due assessori socialisti. È risultata decisiva anche l'assenza del consigliere della lista verde civica.

Stasera alle 22,30 Natta su Retequattro

Sulle tv private stasera litto calendario di trasmissioni elettorali dedicate al Pci. Alle 22,30, su «Retequattro», per «Parlamento In» andrà in onda un servizio sulla campagna elettorale e una giornata col segretario del Pci, Alessandro Natta. Sempre su «Retequattro» inter-

È Cicciolina il nuovo femminismo del Pr

(ne ha annunciato la partecipazione, salvo poi mandare davanti alle telecamere Emma Bonino) e successivamente ha usato Cicciolina in persona per racimolare attenzione tra i passanti in via del Corso durante un improvvisato comizio. L'attenzione è stata indubbiamente calata ma le foto diffuse dalle agenzie documentano a sufficienza di quale tipo. Ora, è vero che Ilona Staller, in arte Cicciolina, ha proprio ieri vinto l'Oscar «per una stupidità fuori del comune» messo in palio dal quotidiano inglese «The Star» (motivazione ufficiale: «Lotta per poter difendere la pornografia dall'interno del Parlamento»), ma è altrettanto vero che un premio speciale, magari dedicato all'«uomo politico più antifemminista», l'avrebbe meritato anche il copresidente del Partito radicale, Giacinto Pannella.

«Veneto bacchettone» e Villaggio è querelato

La sentenza è stata pronunciata dal segretario della Lega Veneta; Mariella Marin, ieri è stata la volta del presidente democristiano della Regione, Carlo Bernini che ha preannunciato «iniziative appropriate» dopo il 14 giugno.

Formigoni scarica il mezzobusto Michellini

Alberto Michellini (nella foto) il «mezzobusto» della tv che due anni fa aveva straripato la corsa alle preferenze dei candidati democristiani per il Campidoglio, stavolta, per il Parlamento, dovrà fare a meno del sostegno attivo di Comunione e liberazione. Quell'apporto risultò determinante per una affermazione elettorale che creò non pochi imbarazzi in casa scudocrociata (Signorelli vide insidiata la sua leadership e fu messa anche in discussione la sua candidatura a sindaco). Formigoni, dunque, lo ha sganciato, e al comizio di oggi all'Adriano, non ci sarà l'ex conduttore del Tg1.

GUIDO DELL'AQUILA

Il 40% dei voti tra astensioni e consensi al Msi Napoli città «contro»? La grande insidia è la sfiducia

Fontane zampillanti in laghetti artificiali, colline seminate a fiori, case nuove: la visita di Natta al «Rione Ricostruzione», uno degli insediamenti del dopo-terremoto a San Giovanni a Teduccio. La strana campagna elettorale in una città dove, tra astensioni e voti al Msi, il 40% dei cittadini è all'opposizione di tutto e di tutti. E intanto a caccia di voti in tv private e salotti bene...

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

NAPOLI. San Giovanni a Teduccio, zona orientale della città. Degradato e miserico, case che è una pena solo guardarle, fabbriche in agonia, e sullo sfondo gli scheletri anneriti di quel che resta dei giganteschi impianti Agip: un rogo tremendo un anno e mezzo fa, quattro morti, un nuovo plotone di senza-lavoro. San Giovanni a Teduccio, via Taverna del Ferro. In mezzo ai vicoli ed alle case cadenti, all'improvviso, una cosa che sembra un'altra città. Le fontane zampillano nei laghetti artificiali. Piccole col-

line seminate a fiori, vialetti, ciottoli e terra battuta. E, intorno, case nuove. Case nuove e già finite. Altre, molte altre, ancora in costruzione.

Lo chiamano rione Ricostruzione, e quando Alessandro Natta scende dall'auto e si guarda intorno, rimane per un attimo sorpreso. Chiaromonte e Napolitano, poi i comunisti del quartiere, gli spiegano quella specie di miracolo. «È uno degli insediamenti del dopo-terremoto. È parte di quei 20mila alloggi progettati all'epoca delle giunte di sinistra e affidate all'esecuzione

del Commissariato straordinario: un pezzo di quel che Napoli potrebbe diventare».

Piove, piove piano. Natta è qui per parlare, nel pomeriggio, della campagna elettorale del Pci napoletano: per ora, però, passeggia nei vialetti, incontra la gente, «popolino napoletano», cittadini del quartiere che gli raccontano come vivono, come stanno, di quante cose questa città ha ancora bisogno.

Una storia di maggioranze assolute di voti al Pci, un passato recente fatto di un 75% di «sì» all'abrogazione del decreto sui quattro punti di scala mobile. San Giovanni è da sempre (assieme a Barra e Ponicelli), cittadini del quartiere che gli raccontano come vivono, come stanno, di quante cose questa città ha ancora bisogno.

Una storia di maggioranze assolute di voti al Pci, un passato recente fatto di un 75% di «sì» all'abrogazione del decreto sui quattro punti di scala mobile. San Giovanni è da sempre (assieme a Barra e Ponicelli), cittadini del quartiere che gli raccontano come vivono, come stanno, di quante cose questa città ha ancora bisogno.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma non doveva essere tregua? Ecco il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, lamentare che l'Italia sarà rappresentata al vertice di Venezia dei 7 paesi più industrializzati, nientemeno che dal «voto politico». Cioè da Amintore Fanfani. «Un presidente del Consiglio ottuagenario e dimissionario, con un governo inconsistente e una politica incomprensibile». Sulla ribalta degli insulti torna lo stesso Ciriaco De Mita il leader dc precisa di aver chiesto e di continuare a chiedere «una tregua attiva e operosa» ai suoi ex alleati. E giacché questi continuano a evitare di schierarsi subito all'ombra dello scudocrociato, De Mita li accusa di violare «le regole della democrazia classica ed

occidentale». Non è ancora finita. C'è Giovanni Spadolini pronto a ricambiare il segretario dc con la sua stessa moneta. «Sta smarrendo - fa scrivere sulla «Voce repubblicana» - una politica. E con la linea dell'illuminazione e dell'arroganza verso i laici non si salva niente».

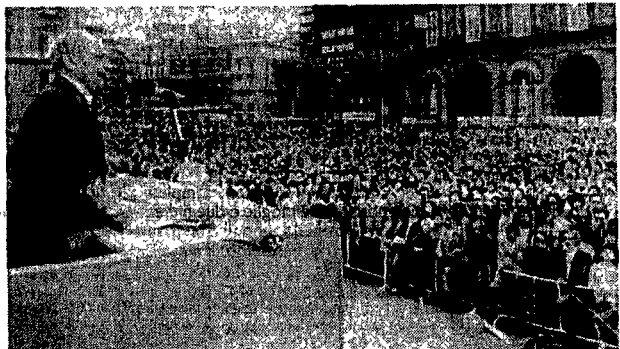
Intanto, non si salva il pentapartito, almeno così come lo si è conosciuto fino allo scioglimento del Parlamento. Tra i dc è ormai un coro, da De Mita a Galloni, da Mancino a Granelli, non accettano più di «sacrificare» il diritto alla presidenza del Consiglio. Per i partiti che la Dc definisce «di minoranza», questa è la prova del ngurgito di egemonismo del partito di De Mita. Prontamente l'accusa è rovesciata.

raie, del suo ventre molle, dei suoi salotti bene nelle fasce alte della collina di fronte al mare? È difficile prevederlo. Terremoti, però, questa città ne ha raramente riservati. Alcune tendenze, piuttosto, sembrano ormai consolidate. La prima: il declino, un declino davvero, della Dc, la forza padrona una volta, il partito delle tristemente famose «mani sulla città». Nelle ultime tornate amministrative (1975, 1980 e 1983) questo declino si è fatto frana: dal 28,4% al 25,5% al 24,4%. L'altro dato è la conferma - sempre, anche

se con percentuali calanti - del Pci come primo partito della città: 27% nel voto dell'83. L'ultima tendenza riguarda, invece, la crescita a dismisura (fino a diventare il terzo partito di Napoli) del non-voto, delle astensioni. Nelle ultime elezioni amministrative fu raggiunta la vetta del 20,3%. Un non-voto che significa protesta, naturalmente, disaffezione, rassegnazione, qualche volta. E che sommato ai consensi ottenuti dal Psi (19,8), la registra l'iperbolica cifra di un

40% di cittadini che si schiera contro e al di fuori del sistema democratico dei partiti: quasi mezza città perennemente all'opposizione.

Alessandro Natta parla dal palco di piazza Plebiscito, la più grande della città, e spiega il senso e la ragione di un voto al Pci. Sconfiggere gli ex alleati del pentapartito, naturalmente. Ma riguadagnare la fiducia, soprattutto, di quella mezza città schierata all'opposizione di tutto e di tutti. Non è difficile prevedere che la battaglia di Napoli si deciderà lì.



Il comizio di Natta ieri a Napoli in piazza del Plebiscito

Psi a Fanfani: sei vecchio

Gli insulti sono ripresi a fioccare tra i Cinque. Martelli accusa la Dc di presentare sullo scenario internazionale del vertice di Venezia una Italia «insicura, instabile e inaffidabile con un presidente del Consiglio ottuagenario». De Mita rinfaccia ai suoi vecchi compagni di strada di violare le «regole della democrazia classica». E Spadolini se la prende con il leader dc: «Smarrisce una politica».

«Non esiste in alcun paese al mondo - dice Galloni - la possibilità di assumere responsabilità sproporzionate rispetto al consenso ricevuto». De Mita, a sua volta, affonda il coltello: «Immaginare la politica solo in riferimento a se stessi e alle proprie ambizioni è un fatto che ha creato e crea instabilità ed incertezza».

Insomma, De Mita addossa all'attaccamento del Psi alla poltrona di palazzo Chigi la responsabilità del ricorso alle elezioni anticipate per la quinta volta consecutiva. Paradossalmente, Martelli si presta al gioco quando - sempre a proposito del vertice di Venezia - rinfaccia alla Dc di non aver voluto contare sul «vantaggio dell'autorevolezza di Craxi e del prestigio che Craxi ha conquistato al nostro paese». Ma lo stesso segretario del Psi, che per primo aveva aperto le ostilità sulla «scarsa rappresentatività» dell'Italia al vertice dei Sette, allarga il tiro «alla politica che la Dc sta portando avanti». Guadagnandosi con questo un duro corsivo del «Popolo». «L'Italia è un membro apprezzato della Comunità internazionale in una storia che muove da lontano,

molto prima dell'ultimo capitolo dei tre anni e mezzo dell'era craxiana».

La Dc, insomma, vuole nuovamente una sua vera. E per riuscire a imporla - sostiene il repubblicano Battaglia - cerca di «spacciare la patacca del sorpasso». Ovviamente da parte del Pci. Mancino, però, scopre gli allarmi: «La questione del sorpasso è importante ma occorre superare le ambiguità tuttora confermate di alcuni dei partiti della tradizionale alleanza». È cioè, un ricatto bello e buono. De Mita insiste: «Si vuole mandare al diavolo la Dc». E rilancia l'accusa: «Si cercano alibi, pretesti per disegnare nuovi scenari. E se una nuova alleanza politica non è fondata sulla Dc, inevitabilmente la pietra angolare di questo nuovo edificio diventa il Pci».

Quali risultati ha finora ottenuto questa campagna di insulti reciproci? La confusione tra i Cinque della discordia cresce di giorno in giorno. Solo il Pli, con Giovanni Malagodi, si è schierato per «una coalizione democratica a cinque» dopo il voto del 14 giugno. Nicolazzi, concede che il Psi non farà parte di una alternati-

va di sinistra, neanche se avesse il 51%, mentre invece definisce «allettante» l'ipotesi di «un governo laico di minoranza che chieda i voti alla Dc e nel caso anche al Pci». Pannella si affretta a prestare la ruota di scorta radicale al carro del Psi («attaccato dalla Dc come mai la Dc ha attaccato il Pci»). E i socialisti dove vanno? Craxi dice che «neppure la stabilità è difficile, ma necessario». E Martelli precisa: «La scelta non è più tra le certezze dc e l'avventura comunista (testuale, ndr), ma tra l'ingovernabilità a guida dc e le buone prove date dai socialisti e dai laici». Ciò che conta, poi di capire, è solo un pugno di voti, anche a costo di usare verso il Pci i toni che furono di Gedda.

Si torna dunque alla rissa. O, forse, a un duello. Proprio il presidente del Senato, Malagodi, ricorda che in questi giorni avrebbero meritato uno scontro diretto all'arma bianca. Fu così per suo padre nel 1916. Malagodi, comunque, si augura che nel 1987 tra Craxi e De Mita non si arrivi a tanto. Perché? «I duelli di solito finiscono con uno dei due contendenti ammazzato».

Pochi fondi Allarme degli enti locali

ROMA. Le preoccupazioni finanziarie di Comuni, Province e Regioni (lasciate dal governo senza fondi e senza rifornimenti normativi) sono state acute dalla recente decisione del ministro del Tesoro, Giovanni Goria di non assicurare la copertura del contratto dei dipendenti degli enti locali. Un contratto che è stato firmato a livello nazionale dallo stesso ministero ma che avrà un costo per gli enti locali. Questo costo Goria intende coprirlo solo al 33% accollando alle amministrazioni locali il peso maggiore, una situazione insopportabile di cui si sono fatte interpreti tutte le associazioni autonomistiche. È stata per prima l'Anci a chiedere un incontro urgente a Fanfani. In fine è stata la volta di Renzo Santini, presidente della Cisl. Un appello a Fanfani affinché rimuova questi problemi è stato formulato anche da Dante Stefani, segretario generale della Lega autonoma.

Bologna In Provincia astenuti Psi, Psdi, Pli

BOLOGNA. Il consiglio provinciale di Bologna ha approvato con il bilancio, col voto favorevole del Pci e con l'astensione di socialisti, socialdemocratici e liberali. Era assente al momento del voto il consigliere repubblicano che in sede di dichiarazione aveva annunciato - anche lui - un atteggiamento di astensione. Si tratta di un fatto politico di rilevante interesse dal momento che la Provincia di Bologna è amministrata da un monocolore comunista (il Pci ha la maggioranza assoluta dei seggi). Il fatto che i gruppi dei partiti laici abbiano assunto un'opposizione sull'atto qualificante dell'attività amministrativa, conferma il processo politico di distensione già avviato nei mesi scorsi all'epoca dell'elezione di una giunta Pci-Psi-Pri e dissidenti Psdi al Comune di Bologna. E suona da riconoscimento della corretta gestione della cosa pubblica da parte della giunta guidata dal presidente comunista, Secondo M. Zani.